



appunti di un'avventura educativa

scuolaviva

numero 5 - febbraio 2013

**Vieni a vedere
le nostre scuole!
Porte aperte 2013**

mercoledì 6 marzo a Sorenago
scuola media Parsifal

mercoledì 13 marzo a Porza
scuola elementare Il Piccolo Principe

mercoledì 10 aprile a Porza
**scuola dell'infanzia
La Carovana**



Fondazione San Benedetto • www.scuolesanbenedetto.ch
Scuola media Parsifal • Scuola elementare Il Piccolo Principe
Scuola dell'infanzia La Carovana • Nido dell'infanzia Piccoli Passi

Editoriale

La realtà senza pregiudizi

Sabato 15 dicembre, al termine del momento di Natale, quando ancora nella chiesa di San Rocco i ragazzi dell'orchestra stanno riponendo i loro strumenti e i coristi si danno appuntamento per la merenda preparata da alcune mamme, mi si avvicina un papà. È colpito e commosso come tanti altri genitori, ma lui ancor di più. È spiazzato e quasi con pudore confessa, "Vi stimavo – se no non avrei mandato mio figlio da voi – però avevo un ultimo pregiudizio: pensavo che in qualche modo indottrinaste gli allievi; quando però ho visto ragazzi prendere il microfono tra un canto e l'altro e parlare di sé con frasi del tipo "per me Gesù è uno

sconosciuto", o "vado a Messa ma durante la giornata non Lo penso mai", ho capito che li lasciate liberi davvero, possono essere loro stessi senza dover indossare una maschera o far finta di credere in una certa visione". Questo padre ha centrato il cuore della proposta educativa delle nostre scuole: fin dagli inizi ci siamo proposti di aiutare i nostri allievi a tenere gli occhi aperti sulla realtà, senza pregiudizi. Altro che ideologie o dottrine. Solo vivendo ogni giorno lo stupore di fronte al dono delle cose e della vita una ragazza di 14 anni può dire – sempre al momento di Natale – "voglio essere felice, vedo i miei genitori e alcuni amici che lo sono, voglio anch'io quello che li fa così felici", o una di 12 ricordare che durante un doloroso ricovero in ospedale "mi sono venute a trovare due amiche: mentre giocavamo assieme mi sono accorta che in quel momento c'era Qualcuno che ci faceva divertire insieme, Dio mi stava abbracciando, attraverso loro attraversava la mia malattia e vi faceva nascere in mezzo una felicità inattesa".

Educare insegnando

Questo impegno a guardare non delle idee più o meno artificiali ma la "realtà vera" è diventato un vero progetto scolastico riassunto nella formula "Educare insegnando"; significa che bellezza e studio si incontrano, anche nella scuola, che ragionamento e apprendimento accompagnano curiosità e desiderio. Una prospettiva che aveva ben chiara un grande amico che ci ha lasciati lo scorso



me di agosto, Giorgio Salvadè, tra i primi a intuire le potenzialità della nostra esperienza. "Il compito educativo che sentiamo di aver maturato in questi anni – diceva in un'intervista del 1990 – si traduce nella scuola con l'av-

"Posso aver fede in un amico che mi vuol bene da cui mi sento sostenuto nelle cose"

viare i bambini nella grande avventura della conoscenza dando loro l'occasione di rapporti costruttivi e autorevoli per condurli, attraverso l'apprendimento scolastico prima e l'esperienza di tutta la vita poi, alla certezza di un significato vero buono e bello di tutte le cose".

Non basta acquisire competenze e nozioni (magari anticipando le lingue straniere già in tenera età, come molti auspicherebbero), ci vuole la persona, il soggetto che si stupisca di fronte al reale, che si lasci provocare e si interroghi per conoscere il perché di tutto, seguendo quelle domande che non lasciano in pace nemmeno un bambino di pochi anni. Allora è la realtà stessa a guidare il nostro percorso appassionato di ricerca che quasi ci costringe a tenere gli occhi aperti per non lasciarci sfuggire nulla. Nella scuola il cammi-





no è segnato anzitutto dalle materie, come la matematica, la letteratura e la musica (di cui si parla in questo numero) o da una gita speciale (come quella nel mare greco con le classi di quarta media) o dal gioco dei bambini della scuola dell'infanzia che diventa percorso scientifico.

Educare insegnando, dunque, per scoprire a ogni passo che la realtà risponde e corrisponde al nostro desiderio di conoscenza in maniera sempre inaspettata e sorprendente. La formula mette in evidenza la profonda connessione fra educazione e insegnamento

“Il modo con cui i ragazzi hanno accettato la nostra sfida è divenuta subito una sfida anche per i loro genitori”.

nella scuola, ma anche in tutta l'esperienza umana, perché l'insegnamento integra la nostra umanità, fornisce gli

strumenti per prendere sempre più coscienza del nostro essere nella realtà e del nostro bisogno di compimento.

All'origine del fare scuola c'è una sfida affettiva e cognitiva che, in modo diverso, allievi e insegnanti vivono come domanda e anche come esperienza di un rapporto ricco di significato con le cose. Solo questa ricchezza spiega la disponibilità dei docenti a collaborare fra di loro e con gli allievi: è per un gusto, per un surplus, altrimenti non lo farebbero. Ma possiamo dire la stessa cosa anche degli allievi che sbagliano (come tutti, ovviamente), ma ci sono e accettano la sfida.

Il nostro lavoro mette al centro l'esperienza. Le stesse linee didattiche della scuola si chiariscono attraverso un continuo confronto tra i docenti, non perdendo mai di vista il sapere che ci precede: la nostra tradizione culturale, attraverso la quale riscoprire risposte che parlino oggi, adesso, al cuore e alla ragione di ogni uomo.

Luoghi di confronto

Così sono nati nelle nostre scuole veri ambiti di confronto regolare sull'insegnamento: la matematica da anni è al centro delle riflessioni dei maestri delle elementari che sul tema hanno

promosso un convegno nella scorsa primavera; mentre alle medie si sta lavorando su letteratura e grammatica e ci si sta muovendo in altri ambiti disciplinari. Quel che sorprende non sono solo i frutti del lavoro che si vedono in aula con gli allievi (documentati in alcuni articoli di questo numero), ma

il fatto che questo lavoro interessa anche insegnanti

che non appartengono alle nostre scuole. Altri docenti infatti, che insegnano in altre sedi scolastiche, private e statali, hanno iniziato a partecipare a questi incontri condividendo con noi

lo stesso interesse per la

comunicazione di un sapere che ponga al centro la persona – del docente e dell'allievo – con il suo bisogno di conoscere, cioè di vivere all'altezza del proprio desiderio. Un esito inaspettato che in questi tempi difficili, soprattutto per gli insegnanti che avvertono così forte l'esigenza di ricentrare il loro compito, contiene un germe di novità che vivamente speriamo possa crescere con l'apporto di chiunque voglia condividere con noi la sua esperienza umana e professionale.

Roberto Laffranchini

direttore delle scuole della Fondazione San Benedetto



cast consulenza assicurativa ticino sa

Via S. Balestra 19 - 6901 Lugano
Tel. 091 921 21 04 - Fax 091 921 21 06
www.ocst.com

Servizi assicurativi affidabili per aziende e persone.

L'esperienza di allevare bachi da seta alla Piccolo Principe

Una bachicoltura in classe: lo stupore fuori dal bozzolo

“Papà, la pianta fuori dal cancello è un gelso? “No, è un tiglio. “ ...Ah, ok, allora andiamo... ciao!” Inarrestabili, mia figlia Giuditta e la sua compagna Sara ripartono alla ricerca di un gelso. Inatteso, lo *studio dei bachi* da seta fa il suo ingresso in casa nostra. Con mio stupore sul tavolo in giardino, in una scatola di latta che in passato aveva

“Allevare i bachi in classe come un tempo - dalla seconda metà dell'Ottocento agli Anni Trenta - facevano i nostri avi contadini a casa loro”.

ospitato ben più allettanti biscotti al burro, giace una trentina di affamati bachi da seta intenti a divorare quel che rimane di alcune foglie di gelso. “...E la sera dobbiamo portarli in casa”, avverte mia moglie.

Perché un allevamento di bachi a scuola? L'idea, apparentemente bizzarra, fa capolino tra gli insegnanti della *Piccolo Principe* suggerita da Massimo, il nuovo insegnante di prima elementare, memore di una precedente esperienza didattica. Allevare i bachi in classe come un tempo - dalla seconda metà dell'Ottocento agli Anni Trenta - facevano i nostri avi contadini a casa loro. Un'opportunità di scoprire un angolo della storia ticinese e poi, dovendo crescere e accudire delle lar-

ve, una ghiotta occasione per coinvolgere tutta la classe, vederla all'opera, e osservare gli allievi e i loro rapporti: mentre si organizzano, assumono responsabilità, s'interrogano, fanno ipotesi, conoscono.

Un viaggio nella storia

Quattro settimane, tanto ci hanno impiegato a crescere questi insetti biancastri prima dell'ultima muta e a iniziare a filare il bozzolo. Molto meno tempo è stato necessario per contagiare e appassionare ragazzi e ragazze, stupiti di poter vedere, toccare e nutrire le larve e osservarle crescere. Tanto che tra maggio e giugno, in prima, seconda e quarta l'argomento di dialogo è diventato il baco da seta! Ogni occasione era buona per gli alunni - anche di classi differenti - per discutere animatamente e confrontare le scoperte fatte, e chi non aveva avuto ...il privilegio di ricreare in aula una “*bigatera*” - il locale usato anni fa per la bachicoltura - osservava e ascoltava incuriosito. Un giorno a scuola arriva la professoressa di storia Antonietta Moretti e racconta di quando, il Venerdì Santo, si andava al mercato di Como ad acquistare le uova e le si depondeva al caldo sul comodino; spiega l'importanza delle filande e della produzione serica per il Canton Ticino, dove si raccoglievano i bozzoli e li si trasformava; ricorda la dura vita delle filandaie, le giovani donne e bambine - coetanee degli allievi - che vi lavoravano e legge com-



moventi testimonianze dell'epoca. Insieme a storie inimmaginate in aula echeggiano parole dialettali sconosciute e spesso dimenticate - “*murun*”, il gelso; “*burduc*”, la larva; “*la galeta*”,

“Un'opportunità di scoprire un angolo della storia ticinese e poi, dovendo crescere delle larve, una ghiotta occasione per coinvolgere tutta la classe...”

il bozzolo - e con leggerezza dall'Alto Mendrisiotto si arriva in Cina, ripercorrendo a ritroso la via della Seta.

RAIFFEISEN
A SONVICO DAL 1923

Lingua Sagl
FORMAT
scuola di lingue
traduzioni

FORMAT Lingua Sagl

Via Balestra 21
Casella postale 6216
6901 Lugano
Tel. 091 921 26 00
Fax 091 921 26 66
info@formatlingua.ch
www.formatlingua.ch



Dall'allevamento a una mostra

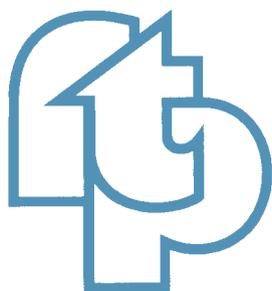
A giugno, invece di stare sulla cattedra (per poi essere presi in cura da ogni singolo allievo) i bachi da seta hanno trovato posto in fondo a ogni classe. Rami di nocciolo sono stati conficcati in scatole di cartone e qui, lentamente, i bruchi si sono arrampicati e iniziano a tessere per fare il bozzolo. E in pochi giorni ecco che tra

i rami si intravedono uova allungate di diversi colori: rosse, arancioni, gialle e bianche. Bozzoli tondi come gli occhi dei bambini, spalancati, di fronte a una nuova scoperta.

La stessa meraviglia di insegnanti e compagni quando in aula magna – durante la mostra sull'intreccio – gli “alumni bachicoltori” presentano con piglio sicuro e fiero ai loro coetanei

un'esposizione per raccontare i loro 25 giorni di scoperte. Giorni di metamorfosi e di conoscenze in cui anche loro sono cresciuti e venuti fuori dal bozzolo.

Massimiliano Herber
genitore



FONDAZIONE TICINESE PER IL 2° PILASTRO

***L'altra cassa pensioni al servizio
delle piccole e medie imprese ticinesi***

***Costi amministrativi
solo lo 0.5% sui salari assicurati***

Via Morée 3 - CP 1344 - 6850 Mendrisio - Stazione
Telefono: 091 922 20 24 - Telefax: 091 923 21 29
www.ftp2p.ch - info@ftp2p.ch
Bilancio tecnico 30 settembre 2012: 113.43%

Perché insegnare e leggere l'epica alle scuole medie

Quando le storie toccano la propria storia

Anche alle medie si può discutere tutta una lezione e scrivere pagine intere riflettendo su cinque lettere. Non si possono tediare venti quattordicenni con discettazioni meramente stilistiche, formali e retoriche, ma quando l'analisi di un semplice "per me" svela un legame inatteso tra il testo studiato e un mondo che riconoscono come loro, allora anche un pronome personale e una preposizione semplice diventano un'occasione per parlar di sé e mettersi allo stesso livello di un gigante come Omero.

Dall'epica all'esperienza personale

All'inizio dell'*Odissea* la dea Minerva visita Telemaco, figlio ventenne di Ulisse; la casa del re è infestata dai Proci, nobili di Itaca e dintorni che stanno dilapidando tutte le ricchezze del sovrano per indurre sua moglie Penelope a sposare uno di loro: tutti infatti considerano Ulisse morto, perché è l'unico capo greco, dopo vent'anni, a non essere ancora tornato da Troia. Minerva vuole spronare Telemaco; ora non è più un bamboccio, deve prendere le sue responsabilità ("come fai a sopportare una situazione simile? Chiunque si indignerebbe e reagirebbe!"). Perché il ragazzo è così indeciso? Quando la dea ne rimarca la somiglianza col padre, lui ribatte "io per me non lo conosco". Perché dice così? Tutti, siamo in una terza media, all'inizio rispondono: era troppo piccolo quando Ulisse è partito

per la guerra di Troia, non se lo ricorda. Allora che cosa vuol dire conoscere il proprio padre? Imbarazzo generale. Si cambia prospettiva: quali sono le caratteristiche per cui dite che quell'uomo è vostro padre? Iniziano a fioccare gli esempi: somiglianze fisiche (il naso, gli occhi), ricordi di momenti particolari (le prime pedalate con le immancabili cadute dalla bici), la sua presenza costante in casa, l'affetto, il legame con la mamma. Ma ciò vi rende sicuri al 100% che sia vostro padre? Un sì corale esprime la curiosità di capire dove si stia andando a parare. Ma avete fatto un test del dna, un controllo all'anagrafe comunale? No! Ma come fate allora ad essere sicuri al 100%? Per tutte le caratteristiche dette prima! Ecco allora che si discute su questo strano tipo di certezza, che non sarà matematica ma c'entra terribilmente con la vita; e allora ecco spiegata l'insicurezza di Telemaco: gli manca l'esperienza di paternità, la figura di un padre che lo lanci nella vita.

Dall'*Odissea* a *Tristano e Isotta*

Il discorso interessa, ritorna e s'approfondisce leggendo *Tristano e Isotta*: Tristano nasce nel momento in cui muore il padre, re di un castello assediato; lo salva e lo cresce il siniscalco, il servo più fedele del sovrano, e dopo varie peripezie finisce alla corte di re Marco, che scopre essere suo zio. Tornato in patria e vendicatosi dell'usurpatore, lascerà il regno al siniscalco e tornerà dallo zio: "Vincendo ho onorato il padre che mi ha generato; do il regno a colui che mi ha fatto crescere, e do la mia persona e la mia vita a re Marco: da lui mi sento a casa, da lui mi sento amato". I ragazzi scrivono e raccontano di come nella loro vita abbiano sperimentato questi

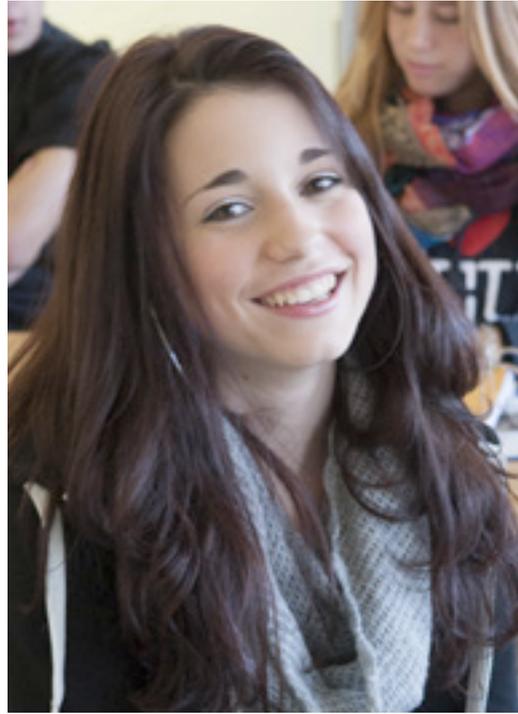


tre livelli di paternità: il padre biologico, quello che li ha cresciuti e colui che oggi è per loro una figura di riferimento, da cui si sentono capiti e aiutati, con cui riescono a essere pienamente se stessi. Quasi tutti identificano i pri-

"...e allora ecco spiegata l'insicurezza di Telemaco: gli manca l'esperienza di paternità, la figura di un padre che lo lanci nella vita".

mi due livelli con il proprio papà, non pochi iniziano però a ritrovare in altre persone una sorta di "secondo padre educativo"; e c'è chi davanti a tutti racconta di non sapere chi sia il suo padre biologico, ma di capire perché può dire di aver fatto esperienza di essere figlio: la famiglia in cui vive ha quelle caratteristiche viste prima. Una ragazza dice di averlo capito di recente, e di avere capito perché solo adesso, dopo aver raggiunto questa coscienza, i suoi genitori adottivi la porteranno durante le vacanze a vedere il luogo dove è nata e dove l'hanno presa dall'orfanotrofio: "Chissà, passeggiando per la città magari incontrerò i miei veri genitori, e non saprò che sono loro", scrive. C'è, inestirpabile, uno struggimento, una nostalgia di conoscere le proprie origi-





ni; ma per questi ragazzi questa convive con la certezza di avere ricevuto dalla vita un padre e una madre che li hanno messi al mondo, e poi un padre e una madre che li stanno crescendo e che li amano.

L'Iliade e... il consiglio di classe

L'aspetto bello del far scuola alle medie è l'impossibilità di rifugiarsi in discorsi astratti. Se i ragazzi non ritrovano nella loro esperienza quel che si dice, non solo faticano a mettersi in gioco, ma non capiscono i contenuti proposti. Studiando l'*Iliade*, una seconda assiste a un dialogo tra Giove e Giunone: la dea

"...l'aspetto bello del far scuola alle medie è l'impossibilità di rifugiarsi in discorsi astratti".

vuole la distruzione di Troia, città cara a Zeus come nessun'altra al mondo: "Vuoi dunque bere il sangue di Priamo, dei suoi figli e di tutti i teucri, seduta sulle macerie della città?" Ma per evitare fastidiosi litigi con la moglie è disposto a lasciar distruggere l'"amata" città. Giunone non è da meno, perché alla minaccia che potrà subire lei stessa questo trattamento, con l'annientamento delle sue tre città predilette, lei fa, semplifi-

cando ma neppure troppo, spallucce. Che coscienza del divino esprime un simile dialogo? Come i greci vedevano la dipendenza dalla divinità e il modo con cui gli dei li guardavano? I ragazzi sono perplessi, anche perché siamo figli di una tradizione cristiana nella quale Dio è amore e ha sacrificato addirittura il proprio figlio per noi. Colpisce che quasi tutti sappiano spiegare questo rapporto col Dio cristiano, ma nessuno riesca a capire il sentimento espresso da Omero: manca un amore fedele del dio verso l'uomo, non c'è l'ipotesi di un bene ultimo e certo, si resta in balia di un fato che spesso premia ingiustamente i cattivi e condanna i buoni e i pii; e così l'esito della propria vita è totalmente indipendente da qualsiasi cosa si faccia. Non si può astrarre, bisogna trovare un esempio nella loro esperienza per poter toccar con mano tutte queste tematiche. "Provate a pensare che non solo la vostra promozione, ma anche i voti delle singole materie vengano decise dai docenti durante il consiglio di classe non solo non tenendo conto dei vostri risultati, ma neppure di simpatie o antipatie; l'unico criterio è l'umore del momento, eventuali crediti, favori da ricevere o dare con i colleghi. Il migliore della classe bocciato, il mediocre con la media del 5,5 e il bravo ragazzo con uno stentato 4; riuscireste a vivere serena-

mente l'anno? A studiare ed essere seri negli espe e nei compiti?" Ecco che ora c'è la loro vita, c'è una realtà familiare e decifrabile, e partendo da questa riescono finalmente a capire come Omero e i greci sentivano la dipendenza dal divino, e il grande scarto che avverrà col cristianesimo (e che troveranno profeticamente incarnato nell'*Odissea* col rapporto tra Minerva e Telemaco-Ulisse, ma queste son cose da terza...).

L'epica classica, così come i romanzi medievali, gronda di suggestioni di questo tenore. Crimilde che, nel *Canto dei Nibelunghi*, non vuole sposarsi perché "l'amore si lega al dolore, non voglio soffrire e voglio rimanere sempre bella", affermazione cui la madre Ute ribatte: "Solo con l'amore diventerai donna". Un dialogo che porta e riflette su che cosa rende felici: si parte dalla constatazione che nessun oggetto (dal giocattolo all'iPhone) rende davvero felici; la promessa di felicità sembra essere contenuta nei rapporti, con genitori, amici e, sempre più dalla terza, con "l'amico" o "l'amica". Ma poi sono gli stessi ragazzi a fare un passo avanti, confessando che neppure questi rapporti danno la felicità al 100%; rimane sempre un angolino vuoto, una velatura di nostalgia, di inspiegabile insoddisfazione, un "ma però". Si sorprendono nel sentirlo dire dai compagni: non ci si sente più strani o visionari ad aver vissuto questa esperienza, a ben vedere la fanno tutti; e quanto è strano ma interessante parlarne per la prima volta, tra loro e con un adulto che – sorpresa! – capisce e condivide con loro una cosa così intima e fino a poco prima segreta. E se loro oggi non sanno dare un nome a questo "ma però", non è un problema: la partita è aperta, impossibile chiuderla con una frase fatta; i ragazzi si sono messi in gioco, e allora vogliono vedere come va a finire, nella storia e nella loro storia.

Enrico Parola

docente di italiano,
Scuola media Parsifal

Appunti di percorso dall'avventura della scuola dell'infanzia La Carovana

“L'aria? Serve per respirare e per far volare gli aquiloni”

La scuola dell'infanzia è un luogo dove il bambino scopre una dimensione nuova della sua avventura educativa: i bimbi di questa età (dai 3 ai 6 anni) sono spalancati al mondo, aperti alla novità, pieni di voglia di essere autonomi e protagonisti. Il momento del distacco dall'ambito familiare è aiutato anche da questo desiderio di crescere.

A ogni anno scolastico l'avventura si colora di nuove proposte, che scaturiscono dalla nostra riflessione sul gruppo dei bambini delle due nostre sezioni. Scegliamo un percorso che ci accompagnerà durante l'anno, con una continuità di temi ed esperienze,

“...scegliamo un percorso che ci accompagnerà durante l'anno, con una continuità di temi ed esperienze, affinché ciò che accade ogni giorno non diventi frammentario.”

affinché ciò che accade ogni giorno non diventi frammentario.

Tutto questo nel rispetto dell'imprevedibilità delle risposte e degli interessi di ciascun bambino. Inoltre, ri-



teniamo fondamentale il nostro lavoro in équipe perché ci permette di salvaguardare un approccio educativo condiviso e ci sollecita a mettere in gioco la nostra creatività.

Solo lo stupore conosce

Ad esempio, dopo aver osservato nei bambini il fascino degli elementi naturali (terra, aria, acqua e fuoco) abbiamo messo in atto un programma centrato su tale esperienza: scoprire che l'acqua in cortile d'inverno diventa ghiaccio, oppure che il ghiaccio dopo un po' si scioglie se portato in un secchiello in classe, o ancora che l'acqua in un pentolino sul fornello fa uscire tanto vapore e scompare; e scompaiono, dopo la pioggia, anche le pozzanghere in cortile e non perché il nostro custode Luciano le abbia asciugate: tutto ciò è assolutamente interessante e desta sempre meraviglia e stupore. Si crea attorno a questo “centro di interesse” tutta una serie di giochi e di divertimenti, di nuove acquisizioni linguistiche, di conversazioni tra compagni con reale “scambio di opinioni”.

Ascoltiamo, durante una ricreazione in cortile al mattino, alcuni bambini discutere tra di loro, alcuni giorni prima ha nevicato e Luciano ha spalato la neve mettendola tutta in un angolo: A.: “Sono montagne di ghiaccio”, B.: “Il ghiaccio è fatto di neve”, M.: “Se la neve si scioglie un po' diventa ghiaccio...”; B.: “Con gli stivali da ghiaccio puoi salire”, T.: “No, si può salire solo con i ramponi i chiodi si piantano e non si può scivolare”.

Oppure una discussione in classe, giocando con le bacinelle piene d'acqua: E. introduce le mani nella bacinella: “Sembra che ho quattro mani”, M.:



“Mi fa solletico”, M.: “Prima è fredda e adesso è un po' calda”.

Osserviamo i cubetti di ghiaccio e ipotizziamo cosa succede se li mettiamo in una bacinella con l'acqua: A.: “Per me vanno a fondo”, M.: “Io dico che sono pesanti e vanno sotto”. Poi proviamo: tutti: “Galleggiano!!!”, E.: “Sotto sembra che sono più grandi”.

Un giorno abbiamo parlato di come si fa il ghiaccio: T.: “Devi mettere dentro un po' d'acqua e dopo nel congelatore”.

TRE VALLI FRUTTA^{Sagli}

Via Baragge 1b
6512 Giubiasco

Tel. 091 857 77 55
Fax 091 857 84 74

trevallifrutta@bluewin.ch



diventa ghiaccio". Proviamo e il giorno dopo andiamo a controllare nel congelatore: T.: "È durissimo", M.: "Sento ghiacciato!"; B.: "Col naso ho sentito il ghiaccio, ho annusato e sento freddo"; E.: "Ho sentito freddissimo", P.: "È diventata ghiaccio tutta l'acqua".

Dopo aver introdotto l'elemento aria con l'aiuto di due girandole, ci siamo chiesti dove si trova e a che cosa serve: E.: "Viene dal cielo", M.: "Sicuramente è dentro e anche fuori", A.: "È nel cielo e nello spazio", A.: "L'aria può essere anche fuori", F.: "Può essere anche nelle nuvole", L.: "Viene dal cielo e dalle nuvole", B.: "Io so che è anche al polo Nord", E.: "Secondo me ce n'è di più quando è brutto tempo e piove, perché quando piove e c'è vento l'aria è molto più fredda", M.: "Quando c'è una tempesta c'è tanto vento." B.: "...e

la girandola va veloce", M.: "Serve per farti respirare", F.: "Per far girare la girandola", S.: "Per vivere", P.: "Per far andare gli aquiloni", A.: "Per i paracadutisti", L.: "Per respirare", B.: "Per gli aereoplanini di carta", M.: "Per le barche a vela".

Come ci accorgiamo dell'aria? E.: "Senti freddo", M.: "C'è l'alito".

Piccoli protagonisti crescono

Allo stesso modo, tenendo conto di questa passione per gli ambienti naturali, lo scorso anno, siamo "saliti sulla carovana" alla scoperta del mondo guidati da alcuni personaggi: lo scoiattolo ci ha portato ad osservare il bosco, il cammello ci ha raccontato del deserto, con il pinguino abbiamo esplorato con la fantasia le distese ghiacciate del Polo Sud e un pulcino ci ha affascinato con le storie sulla fattoria.

"...riteniamo fondamentale il nostro lavoro in équipe perché ci permette di salvaguardare un approccio educativo condiviso e ci sollecita a mettere in gioco la nostra creatività".

La partecipazione dei bambini è stata evidente sia per il fatto che c'era sempre un via vai di materiale da casa a scuola (libri, immagini, filmati, og-



getti, legnetti, muschio, foglie), sia perché le scoperte fatte avevano un'incidenza immediata sui loro giochi, variandoli e innovandoli.

Osserviamo perciò che il bambino vive le esperienze proposte, agendo attivamente su di esse e diventando artefice del suo sapere. I nostri obiettivi non consistono anzitutto nel fornire conoscenze di tipo nozionistico, ma nel destare la sete del conoscere e nel suscitare la curiosità dei bambini verso quanto li circonda.

**Emilia Giocoli,
Annie Pietrobon,
Chiara Pongelli**
maestre Scuola
dell'infanzia La Carovana

GARAGE
CENCINI
via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 28 26
www.cencini.ch



In ricordo di un amico

Un premio in memoria di Giorgio Salvadè



“Un luogo dove viene presa sul serio la nostra esigenza di felicità”, così descriveva le scuole della San Benedetto Giorgio Salvadè in una lettera d’augurio inviata ai membri dell’Associazione alla vigilia del Natale 1998. E in quello stesso anno, in occasione di un incontro con gli amici con cui aveva intrapreso l’avventura di una nuova scuola aveva osato chiedere: “Ma noi adulti, cosa ne abbiamo fatto di questo desiderio? Lo consideriamo ancora con la stessa intensità dei 18 anni? O lo riteniamo una malattia di gioventù? Forse l’esperienza più bella che sento di aver fatto in questi anni, è quella di essere stato accolto io stesso con i miei bambini in una compagnia che mi ha aiutato

a capire che questi desideri potevano ancora essere i miei. Quello che spesso diciamo essere un metodo pedagogico nell’educazione dei nostri ragazzi, cioè tener desti i desideri e le domande fondamentali proprie del cuore di ciascuno, vale anche per noi adulti.”

Fedeli a quell’intuizione e grati della strada fatta insieme, all’indomani della scomparsa avvenuta lo scorso agosto di colui che è stato il primo presidente dell’Associazione dal 1990 al 2004, i suoi amici hanno deciso di voler ricordare con un premio Giorgio Salvadè e quanto da lui fatto per le scuole della San Benedetto.

Dall’anno scolastico 2012/2013, l’Associazione San Benedetto istituisce il premio Giorgio Salvadè. Esso viene assegnato ogni anno a due allievi della Parsifal, un ragazzo e una ragazza, che al termine della quarta media si sono distinti per particolari meriti scolastici.

I vincitori riceveranno ognuno fr. 500.-

La giuria del premio è composta dalla direzione e dai docenti delle quarte medie. Essa esprime il suo giudizio sugli allievi di quarta media tenendo conto del profitto, dell’impegno e della collaborazione.

Modalità di voto della giuria:

I docenti si riuniscono suddivisi nelle seguenti commissioni:

- 1) italiano e religione
- 2) matematica e scienze
- 3) storia, geografia, educazione fisica
- 4) tedesco e inglese
- 5) opzioni di orientamento, capacità espressive, latino e francese
- 6) consiglio di direzione

I docenti che insegnano più materie possono far parte di una sola commissione: la restrizione non vale per i membri del consiglio di direzione.

Ogni gruppo designerà 4 candidati (2 ragazzi e 2 ragazze) a cui assegnerà un punteggio da 1 a 3 per ognuna delle tre qualità indicate (profitto, impegno, collaborazione).

La direzione raccoglierà tutti i voti e calcolerà il punteggio finale, proclamando i due vincitori.

Il premio viene consegnato durante la festa di fine anno scolastico.



In gita scolastica nel Mar Ionio greco

Veleggiando sulle tracce di Ulisse

Un'esperienza di bellezza clamorosa. La gita delle quarte dello scorso anno può essere sintetizzata così. Sei barche a vela e una cinquantina tra sprovveduti marinai e navigati lupi di mare alla scoperta di sette meravigliose isole greche: Lefkas, Meganisi, Atokos (un'isola deserta, unico segno della civiltà una casa abbandonata lungo la spiaggia) Itaca, Cefalonia, Kalamos e Kastos. Ai ragazzi, ovviamente sotto la supervisione dei docenti e di skipper esperti, i compiti di cucinare, fare la spesa, pulire le barche e, fin da subito con qualche titubanza e negli ultimi giorni con sorprendente dimestichezza, cazzare la randa, governare il boma, mollare gli ormeggi, ritirare il fiocco, seguire la rotta. E poi i bagni, le nuotate tra le mille sfumature di verde e blu, e le immersioni in grotte fiabesche, le escursioni nei paesini dei pescatori (che delusione trovare a Itaca solo un anonimo busto di Omero, neppure una steak house "Da Eumeo"), l'immane cena con cantata notturna in spiaggia. Sempre, 24 ore al giorno, immersi nella bellezza più assoluta: quella che la natura offriva con generosità quasi soggiogante, e quella che giorno dopo giorno cementava sempre più le due classi, fatta di amicizia, conoscenza e aiuto reciproco sempre più profondi. Che cosa può centrare con la vita quotidiana? Un genitore si stupiva che il figlioletto fosse tornato a casa un po' taciturno: come è possibile, con una gita così? Ma a te basterebbe la Grecia per essere contento? Forse solo quel ragazzo, grazie a una disavventura amorosa, l'aveva capito alla fine; magari qualcun altro se l'era posto durante la gita stessa, ma è stato il tema con cui i ragazzi sono stati sfidati fin dalla partenza in bus da Lugano. E non è un caso che alla fine, più ancora che i luoghi, si confessassero entusiasti dei volti dei compagni. Talvolta bisogna arrivare all'estremo della bellezza per capire che siamo fatti per l'infinito.



Gli allievi della Parsifal portano in scena un musical

Il bello de *La bella e la bestia*

Per la prima volta nel terzo millennio gli studenti della Parsifal si sono cimentati in un musical, "La bella e la bestia"; musiche originali arrangiate dal maestro Meggiorini, scene e costumi firmati dalle docenti di arte. Grande impegno (non subito, si vedeva la mancanza di una tradizione nella scuola), qualche grande talento (praticamente una professionista la protagonista, voce strepitosa e presenza scenica straripante, figlie di anni di scuola di canto e teatro) e qualche figura un po' claudicante. Soprattutto una gran paura il giorno del debutto; esordio - tra l'altro - immediatamente successivo al ritorno dalla gita in Grecia. Al pomeriggio la prova generale aperta a tutti i compagni di scuola e, alla sera, lo spettacolo alla presenza delle famiglie e di tanti altri invitati allo Studio Foce di Lugano. Palpabile l'imbarazzo a cantare di un ragazzo o di una ragazza a vestirsi da teiera... Quel giorno il direttore ha ricordato che loro, gli allievi-attori, non coincidono con i loro personaggi, la loro consistenza è in altro, e solo ricordandosi bene chi essi sono possono non farsi schiacciare dalle loro parti, ma viverle con libertà e dare tutto di sé. Insomma, posso fare un personaggio scemo, innamorato o cattivo sul palco se so chi sono nella vita; sarà una coincidenza casuale, sarà che l'adrenalina dà una marcia in più, ma mai come quel giorno i ragazzi hanno cantato e recitato così bene.



Che cosa accade in un'ora di grammatica alla scuola media

Dal suono al senso: quando le parole e l'insegnamento "funzionano"

"Fare analisi logica è una battaglia persa, ti segue a malapena metà classe; però bisogna farla". Nella scuola media, negli anni scorsi, lo studio e la riflessione sulla lingua sono stati per vari motivi molto scarsi e ancor oggi non è difficile trovare docenti demoralizzati che sbottano in lamentazioni di questo tenore, rassegnandosi poi a spiegare la morfologia in prima, la sintassi della frase in seconda e infine la sintassi del periodo, trattando un argomento dopo l'altro quasi fossero a sé stanti, con evidente distacco (per la classe). Il risultato, inevitabile, è che spesso si incontrano in quarta allievi che non riconoscono già più un aggettivo da un pronome... argomenti affrontati in prima.

Ma si può accettare di subire, docenti e alunni (proprio in questo, purtroppo, davvero sullo stesso piano...), quattro anni e centinaia di ore di questa grammatica? Così, con altri colleghi, ci sia-



mo posti la domanda: "Che senso ha fare grammatica?, Che cosa voglio che imparino gli allievi?"

In fondo ci siamo interrogati sul senso del nostro insegnamento, fra colleghi che, condividendo questa urgenza educativa prima ancora della didattica della materia, erano disposti a rivedere

"...che senso ha fare grammatica? Che cosa voglio che imparino gli allievi?"

anche il proprio metodo di insegnamento con lo scopo di render più interessante, innanzitutto per sé e quindi anche per gli allievi, lo studio della grammatica.

In che modo? Mettendoci noi stessi in discussione, cioè accettando di fare noi per primi il percorso che, se rivelatosi utile e appassionante, avremmo poi proposto ai ragazzi. Seguendo i suggerimenti di alcuni colleghi che già da anni lavoravano attorno a questo tema, abbiamo adottato un manuale di grammatica, dall'intrigante titolo *Nel suono il senso* fatto da insegnanti di una scuola di Milano. "L'intento dell'insegnante" – si legge nelle prime pagine del libro – "non può essere quello di addestrare a fare l'analisi grammaticale o logica, ma di fornire gli strumenti necessari per operare un'indagine linguistica per comprendere il funzionamento della lingua, come avviene la comunicazione del senso della frase, quel *qualcosa* che un testo trasmette".

Una sfida alla ragionevolezza

Ma la grammatica tradizionale, con le sue classificazioni delle parti del discorso da studiare indipendentemente, con le sue regole corrette e le sue eccezioni da imparare a memoria basta o

no ad afferrare quel *qualcosa*? Siamo a scuola, siamo docenti, a tema ci sono le grandi esperienze della nostra tradizione culturale, artistiche dell'uomo: il suo valore non è solo questione di forma, ma quel *qualcosa* che diventa un'oltre, una novità da conoscere e verso cui realmente ogni uomo tende. Siccome questo qualcosa è un'esperienza, muove il cuore, l'affezione, la ragione, l'esserci tutto del ragazzo, il metodo deve "far lavorare" in grammatica tutte queste dimensioni.

In che modo? Insegnando a ragionare, sviluppando negli allievi quegli atteggiamenti conoscitivi che sono la base di qualsiasi attività di apprendimento, come osservare, sostituire, confrontare, esplicitare, generalizzare. Questo metodo prevede un'analisi globale della frase, sia grammaticale in senso stretto che sintattica delle funzioni logiche, e permette di capire meglio il senso del testo. È un'educazione graduale a scoprire come le parole si uniscano fra di loro, i gruppi (sintagmi) compongano una frase e siano portatori del senso. Così insegniamo a capire, scrivere e comunicare. Una bella sfida alla ragionevolezza nostra e dei nostri allievi.

Questo lavoro è perciò una ricerca di significato a tutti i livelli: nel testo si individuano le parole che in esso apportano un significato, "funzionano", collaborano in qualche modo con le altre parti significative per costruire un senso più grande. Ecco i sintagmi, termine ormai in disuso nella scuola, ma fondamentale per restituire alle parole, nomi, aggettivi, verbi ecc. non solo un significato astratto e statico, ma un senso, cioè un significato vivo, dinamico, che tende verso una direzione.

E il senso è una verità aperta a tutti, non è una questione solo di intelligenza e abilità scolastiche.



Accade così che l'allievo meno dotato veda e intuisca qualcosa che sfugge ad un altro e lo aiuti. Occorre solo imparare a guardare.

Un esempio

Gli esercizi, appositamente scelti in questa prospettiva, non sono più un'applicazione meccanica di regole,

“...un'educazione graduale a scoprire come le parole si uniscano fra di loro, i gruppi (sintagmi) compongano una frase e siano portatori del senso. Così insegniamo a capire, scrivere e comunicare”

ma un allenamento a ragionare, a stare davanti alla realtà con la curiosità di scoprirla.

I ragazzi sono davvero capaci di sorprenderci. In una terza, leggendo sulla loro Grammatica la frase: “Ogni pomeriggio Woodstock **alle 17** fa il bagno in piscina e ci rimane **per tre ore**” dove sono evidenziate in grassetto **alle 17** e **per tre ore** perché sono due complementi di tempo, una ragazza alza la mano e dice: “Ma, soressa, non sono tre?” Ci fermiamo tutti e invito gli allievi ad osservare bene e chiedo se sono d'accordo. Subito la maggior parte riconosce anche nel sintagma *ogni pomeriggio* un'informazione di tempo. “Anche

se non ha la preposizione, come si potrebbe pensare, non può essere il soggetto” perché – aggiunge un altro – “il predicato parla di Woodstock non del pomeriggio. È lui il soggetto della frase”. Ecco, gli allievi hanno dimostrato di porsi in modo critico di fronte ad un esempio della Grammatica e di accorgersi, ragionando con gli strumenti acquisiti, che non era esatto.

Insegnanti a confronto

A un docente tuttavia, non basta lavorare con passione individualmente nella propria classe. Ha bisogno del confronto con gli altri colleghi che condividano questa urgenza educativa prima ancora che scolastica. Se vogliamo insegnare dobbiamo continuare ad imparare.

Abbiamo costituito un gruppo di materia “Educare insegnando”, formato dal direttore e dagli insegnanti di italiano della *Parsifal*, alcuni della *Traccia* di Bellinzona e alcuni colleghi della scuola media statale, aperto ai docenti interessati.

Ci scambiamo le esperienze individuali, materiali didattici, adattiamo i nostri percorsi ai programmi del piano di formazione cantonale, impariamo gli uni dagli altri ad impostare i piani di lezione e le verifiche, a volte sottoponiamo

agli allievi dei test comuni elaborati da noi alla fine di un anno scolastico, ci ritroviamo per valutarne i risultati, per proporre correttivi e nuovi sviluppi di lavoro. Ma soprattutto verificiamo le nostre ipotesi di lavoro sulla base dell'esperienza di insegnamento e apprendimento con i nostri allievi. È un aggiornamento formativo continuo.

È un lavoro impegnativo, ma il risultato è davvero soddisfacente per noi e per i nostri allievi.

Innanzitutto perché non li guardiamo come “contenitori” da riempire di nozioni grammaticali, esecutori più o meno capaci di applicare conoscenze astratte (l'analisi potrebbe essere percepita come lontana, senza senso), ma coinvolti insieme al docente e ai compagni come persone, a volte da motivare, com'è normale, ma tesi a portare il loro contributo, ad aprirsi con la loro ragione a cogliere il senso di quel testo da comprendere in tutti i suoi aspetti. Nella lezione accade così che la riflessione linguistica da lavoro astratto pian piano diventi esperienza e suscita interesse per la lingua, quell'attenzione che nasce quando si avverte che il tema ci riguarda personalmente.

Ornella Milan

docente di italiano,
Scuola media di Barbengo



Per finanziare la gita scolastica la sala mensa diventa ristorante

«Chez Parsifal», il gusto a scuola

Gli occhi. Quando è sera tardi, quasi mezzanotte, quando la giornata è stata intensa, quasi senza pause, ci sono due possibilità: occhi opachi, stretti quasi a fessura dalla stanchezza che esplode repentina o che vince dopo un lento logorio; oppure occhi sgranati, che brillano per una contentezza che non elimina la stanchezza, ma ne è più intensa. Ecco, quando verso mezzanotte i “quartini” chiudevano i battenti del “Ristorante Parsifal” avevano gli occhi che brillavano.

Dalla stiva alla cucina

Facciamo un passo indietro. Lo scorso anno viene proposta una gita tanto bella quanto ambiziosa: una settimana in barca a vela sulle tracce di Ulisse, visitando Itaca e dintorni. I non pochi problemi logistici vengono brillantemente (l'avverbio non è enfatico né campanilistico: diversamente non si sarebbero vinte anche le perplessità e le obiezioni di alcuni genitori) risolti da Dario Silvestro che, oltre a insegnare matemati-

ca e scienze, è un marinaio esperto, addirittura autore del portolano (la guida nautica) di quel tratto di mare. Rimane l'aspetto economico: nonostante le trattative e gli sconti, il costo per qualcuno risulta comunque un po' elevato. Si decide dunque di organizzare qualcosa per raccogliere fondi con cui limare ulteriormente la quota. È sempre Dario ad avere l'idea, che nasce da una duplice preoccupazione: evitiamo che siano alla fine gli stessi genitori a dare i soldi, e che sia una cosa bella, che abbia un suo valore e una sua spendibilità in sé, senza risultare alla fine un semplice pretesto. Ecco allora l'idea di organizzare alcune cene di alto livello: vengono coinvolte Anna Orlandi, docente di italiano e cuoca d'eccellenza, e Serena Scaramuzza, fantasiosa ed estrosa insegnante di educazione visiva; alla prima il compito di gestire la cucina, alla seconda la sfida di trasformare la mensa della scuola in un'elegante *salle à manger*. Saranno quattro le cene imbandite dai “quartini”, non solo per genitori e docenti, ma addirittura anche per delle aziende che decidono di offrire in questo nuovo locale la tradizionale cena natalizia ai propri dipendenti.

Tra i fornelli e la sala da pranzo

L'organizzazione è perfetta: per preparare le cene del venerdì i ragazzi, finite le lezioni, non tornano neppure a casa: chi qualche minuto prima delle quattro, chi alle quattro e mezza, tutti si ritrovano in mensa. Si inizia ad affettare e a cuocere, guarnire e mescolare, addobbare e apparecchiare. Verso le sei, come si usa fare nei veri ristoranti, il personale si concede una rapida pasta, poi via di nuovo a rifinire i dettagli. I primi a sbalordirsi sono loro stessi, che quasi stentano a riconoscere la loro solita mensa tra vasi di fiori e teli che scendono dal soffitto e avvolgono

le pareti, tovaglie eleganti e un sontuoso *corner* che accoglierà i clienti per l'aperitivo di benvenuto. E poi a stupirsi sono gli adulti, mamme e papà, docenti, manager e operai che vedono schierati questi ragazzini vestiti elegantemente: chi accoglie, chi prende le giacche, chi prepara gli aperitivi; e poi i camerieri, c'è addirittura il sommelier, mentre cuochi e sguatterri si affannano tra i fornelli. Ci sono da servire lasagne e carré di maiale, paste elaborate e filetti in crosta, per i bimbi menù speciale e poi dolci vari. Non possono mancare ovviamente i digestivi, tra grappe e liquori assortiti e, nelle serate speciali, anche l'accompagnamento musicale

“...capivo che anche il mio lavare i piatti o pulire i pavimenti era un tassello importante, anzi essenziale perché tutta la serata fosse bella”.

offerto da alcuni musicisti della scuola. Se uno degli obiettivi era dar vita a qualcosa di bello, beh, è evidenza che sia stato abbondantemente raggiunto.

Dove sta il sale...

Ma i ragazzi vanno oltre: questa esperienza va oltre. Hanno accettato una sfida non scontata nell'esito, e l'hanno vinta; ma, parole loro, si sono sorpresi non solo capaci di fare cose mai provate, ma anche di quanto bello sia stato farle assieme: “Mi colpiva l'unità tra di noi, avere uno scopo comune che ci interessava e ci faceva lavorare bene insieme; si può lavorare sodo e divertirsi, essere seri in quello che si fa e al contempo ridere e scherzare”. Lavorare bene divertendosi: più che tante prediche su quanto sia utile studiare o





doveroso aiutare in casa, qui capiscono perché può valere la pena ed essere un di più innanzitutto per loro fare le cose bene. Ragazzi e ragazze magari molto timidi che si lanciano; c'è chi lava piatti per tre ore ininterrottamente senza mai sbuffare, e alla fine ha lo stesso volto radioso di chi, dotato di spirito più istriano, ha illustrato la carta dei vini e ha distribuito assaggi: perché? "Capivo che anche il mio lavare i piatti o pulire i pavimenti era un tassello importante, anzi essenziale perché tutta la serata fosse bella: quando mi avevano dato questo incarico mi sentivo un po' di serie B, ma mentre lo facevo mi sentivo un protagonista assoluto". Chi è il protagonista? "Anna aveva in mente bene quello che stavo facendo, anche se era indaffarata avevi l'impressione che mi guardasse sempre, sempre pronta ad aiutare o correggere in caso di difficoltà; e anche tra di noi ci si diceva continuamente: tutto bene? Quasi finito? Serve aiuto?



Senti, hai un minuto?" Domande semplici che conducono però al cuore della questione: protagonista non è tanto chi

"...i primi a sbalordirsi sono i ragazzi stessi (...) e poi a stupirsi sono gli adulti..."

agisce davanti agli altri, chi si trova in primo piano, ma chi si trova al centro. Il che non vuol dire essere in mezzo, ma sentirsi parte di un tutto, di un'unità più grande in cui non si sbiadisce, non si viene annullati, ma anzi si viene aiutati a irrobustire la propria consistenza, ad avere più coscienza di sé. Dentro un rapporto. "Eravamo soddisfatti non solo perché la cena era riuscita bene, ma perché vedevamo nei nostri 'clienti' sorpresa, soddisfazione, contentezza. Vedendoli capivamo ancor più quello che avevamo fatto, ed eravamo ancora più contenti". Accade anche con i docenti: "Per la prima volta riesco veramente a far vedere a un mio *sore* che ero bravo"; "Anche i docenti più severi lì ridevano e sorridevano, si vedeva che erano proprio contenti per noi". Certo, frasi come "non eravamo mai stati così amici", "sono stati momenti bellissimi, faticosi ma bellissimi, li rifarei subito" possono essere figlie dell'entusiasmo del momento, sentimenti forti che poi sfumano. Ma qui sta la sfida: se si va a fondo delle ragioni di quei sentimenti, del

metodo, cioè della strada che si è percorsa per arrivare a dire quelle parole, allora non è più una reazione emotiva, ma un giudizio che fissa quest'esperienza così bella nella memoria, quasi come un punto di non ritorno.

Dal bancone al banco

Il lunedì dopo una cena ci si può ritrovare dietro un banco un po' assonnati o un po' stanchi, ma la sfida è lanciata: è possibile stare tra compagni in un modo più bello? Può essere interessante seguire le indicazioni di un docente e fare fatica? "Non avevo voglia di fare ste cene" confessa una "ma mi scoccia-va far quella che non voleva stare con gli altri. Ho capito che vado più lontano seguendo una proposta che fermandomi al mio umore". Tenendo in mente quegli occhi, propri e dei compagni, che ridono, ormai a mezzanotte, con le stelle che li stanno a guardare.

Enrico Parola



I genitori raccontano le ragioni di una scelta

Alla Parsifal per... una “dolce autorevolezza”

Nel momento in cui (non lo nascondo, con una certa sorpresa) il direttore Roberto Laffranchini mi chiese di dare un piccolo contributo a *scuolaviva*, la mia mente corse subito a due figure di insegnanti incontrate nel mondo letterario, e proprio per questo motivo rimaste relegate fino ad allora in quello che è il patrimonio culturale di ognuno di noi. La prima è quella del maestro Djujsen, figura indimenticabile dello

Poi il bambino tornava in classe, con un biscotto o una caramella, e per qualche ora ancora, tranquillo e rasserenato, sentiva la delizia del vecchio maestro, e la dolcezza del tè che aveva bevuto a casa sua.”

Che nel primo esempio siamo di fronte a un personaggio del mondo soviet, e nel secondo a un altro che è impegnato nella costruzione dello Stato di Israele,



scrittore kirghiso Cinghiz Ajtmatov (il libro è *Il primo maestro*), tanto sicuro dell'importanza dell'insegnamento da andare contro la tradizione e da interferire nella sfera privata degli allievi: l'insegnamento infatti, se ben fatto, è prima di tutto una scuola di vita. La seconda figura è quella del maestro Pines, uno dei personaggi di *La montagna blu*, romanzo dell'israeliano Meir Shalev:

“...se uno scolaro faceva il cattivo, veniva spedito a casa di Pines. Pian piano si avvicinava alla siepe di tuia, scostava il cancelletto verde, avanzava sul sentierino di pietra, si prendeva qualche spruzzo del piccolo irroratore e apriva titubante la porta che non era mai chiusa a chiave. Pines posava una mano gentile sulla nuca umida, conduceva il ragazzo nella piccola cucina, preparava un bel tè e gli parlava. A volte parlava di metodi di drenaggio, a volte della parabola della vigna che c'è nel libro di Isaia (...).

poco importa. Tendiamo tutti a temere le ideologie e le manifestazioni religiose troppo marcate, è vero, spesso non a torto. Anche io non mi sono sottratta a quello che ora, a distanza di mesi, riconosco come un pregiudizio mal riposto nei confronti di una scuola come la *Parsifal*, di matrice dichiaratamente religiosa. Ho però dovuto e potuto constatare che a fare la differenza, un'incredibile differenza, è la mancanza totale di una dicotomia tra gli intenti della scuola e la realtà. Alla *Parsifal*, in un'età per sua natura difficile, il ragazzo ha modo di essere sé stesso grazie a un ambiente in cui le debolezze sono trasformate in punti di forza, le paure in sicurezze e quelli che sono degli uomini in nuca, in esseri umani responsabili, indipendenti e più sicuri. Affinché ciò sia possibile, giorno dopo giorno, credo che ci voglia, da parte degli insegnanti, del direttore, dei volontari, la convin-

zione di muoversi nel giusto, in un terreno che comunque si presenti (l'adolescenza è spesso un terreno minato) può essere fertile. Il valore umano che viene assegnato a ogni singolo allievo da chi lavora alla e per la *Parsifal* si accompagna, diventando un tutt'uno, con l'insegnamento di materia, permettendo così ai ragazzi di realizzarsi non solo scolasticamente, ma di essere aiutati ad affacciarsi al mondo degli adulti nel migliore dei modi possibili.

I pregiudizi di cui parlavo prima sono tutti fuori dalle mura della scuola, poiché il vissuto che ognuno si porta appresso si annulla nel momento stesso in cui entra a fare parte della *Parsifal*, sostituito da un valore nuovo, legato al presente. Anche mia figlia, a distanza di meno di un anno, pur con tutte le sue difficoltà, è una persona diversa, che ha compreso di potercela fare, che ha trovato quel senso di appartenenza che non aveva mai conosciuto prima, poiché nessuno si è mai rassegnato a quelle debolezze che erano il suo bagaglio personale. Un'esperienza che mi ha permesso di osservare un cambia-

“...mia figlia ha trovato quel senso di appartenenza che non aveva mai conosciuto prima, poiché nessuno si è mai rassegnato a quelle debolezze che erano il suo bagaglio personale.”

mento graduale ma costante. E questo, diciamo così, anche grazie alla presenza di figure come quelle del direttore e della vicedirettrice, che con la loro autorevole fermezza permeata di interesse reale nei confronti dell'allievo, non possono che portarmi a pensare al maestro Pines, che mandava a casa gli “scolari cattivi”, ma poi beveva il tè insieme a loro...

Simona Sala, genitore
Redattrice delle pagine culturali
del settimanale “Azione”

Un ex alunna ricorda la sua esperienza alla Parsifal

Quell'anno in quarta media e la scoperta di un clima scolastico diverso...

Ho cominciato a frequentare la *Parsifal* quando avevo quattordici anni: non dalla prima, dunque, ma all'inizio del quarto e ultimo anno di scuola media. Non era stata, almeno inizialmente, una mia scelta, ma una decisione dei miei genitori, molto preoccupati di come stavo vivendo la scuola. Il mio atteggiamento nella scuola pubblica risultava – diciamo così – “alquanto discutibile”. Loro volevano che cambiassi, che trovassi un posto in cui fossi aiutata a cambiare atteggiamento verso lo studio, e grazie a conoscenti (amici di amici che avevano o avevano avuto dei figli alla *Parsifal*) hanno deciso di mandarmi in questa scuola.

Maika Barella Andreoni,
nata nel 1980,
impiegata di banca.
Nell'anno scolastico
1994-95 ha frequentato
la Scuola Media Parsifal

Dalla preoccupazione alla scommessa vinta

Fin dall'inizio quella alla *Parsifal* si è rivelata un'esperienza molto bella. Mi avevano detto che la scuola era vicina a un movimento cattolico di cui non faceva parte la mia famiglia, ma questa diversità non è stata assolutamente un problema o un ostacolo. All'interno dell'istituto ho trovato da subito dei buoni nuovi compagni di classe e da parte dei docenti molta motivazione ed entusiasmo nell'insegnamento; un entusiasmo che veniva trasmesso anche agli allievi. I buoni rapporti coi compagni e coi docenti creavano un clima molto familiare; pensandoci oggi credo che questo bel clima non fosse solo dato dal fatto che la scuola era ancora in fase di crescita, ma proprio per il modo con cui ci si poteva trattare e rapportare tra di noi e coi docenti. È per questo che ancora oggi ricordo con molto affetto l'anno trascorso alla *Parsifal*; anzi, proprio per il fatto di aver frequentato sia la scuola pubblica sia la scuola privata, posso confermare quanto i miei genitori e poi io avevamo sentito dire sulla *Parsifal*: c'era davvero una grande diversità a livello umano e a livello d'insegnamento scolastico. So che può sembrare un slogan, anche per me prima di iniziare erano parole un po' vaghe, al massimo una scommessa o una curiosità, ma adesso non potrei dire diversamente.

Dalla scuola al mondo del lavoro

Terminata la quarta media, come tanti ragazzi di quattordici anni, ero molto incerta sul mio futuro, sulla strada intraprendere. Frequentare una scuola o iniziare una professione? Insomma, mi sono posta la classica domanda: “cosa vuoi fare da grande?” Dopo approfondita riflessione ho deciso di intraprendere, diversamente dalla maggior parte di molti miei compagni di classe, una formazione di apprendistato commerciale nel settore bancario. Inizialmente è stato impegnativo entrare al mondo del lavoro, poiché i ritmi settimanali risultavano molto diversi dalle mie precedenti abitudini; avevo una giornata lavorativa sulla quale venivo giudicata e valutata, diversi giorni di scuola commerciale ed anche una formazione specifica bancaria.

Dopo le difficoltà iniziali, ho preso il ritmo giusto e il tutto si è rivelato bellissimo. Ho avuto la fortuna di seguire il mio apprendistato presso un Istituto Bancario universale, dove ho intrapreso una formazione completa mediante una rotazione interna di tutti i settori (*job rotation*), seguendo dei piani dettagliati e collegati alla scuola bancaria che frequentavo. La formazione è durata tre anni e al termine sono stata assunta come impiegata. Per mia scelta caratteriale, mi sono indirizzata al settore della clientela come consulente allo sportello e oggi lavoro presso la consulenza della Clientela Individuale che in gergo bancario chiamiamo *Retail*.

Maika Barella Andreoni

Fausto bizzini progettazione
giardini costruzione
manutenzione
giardini - vivai



Fausto Bizzini SA
Via ai Pree 14 CH-6915 Lugano-Noranco
Tel. 091 993 13 60 - Fax 091 993 11 24
E-mail: info@bizzinigiardini.ch



Un convegno per riflettere sulle difficoltà di superare l'astrazione dei numeri

“Immagina!”, così la matematica non fa più paura

Un dialogo. Un dialogo che ha preso avvio dalle domande emerse nel corso dell'anno d'insegnamento e di lavoro con i bambini. Così, lo scorso maggio, la scuola *Piccolo Principe* ha promosso un convegno sull'insegnamento della matematica alle elementari, a cui sono stati invitati anche docenti, direttori e ispettori delle scuole pubbliche. Il pomeriggio di lavoro e di confronto è nato a conclusione del quinto anno di collaborazione dei docenti del *Piccolo Principe* con l'associazione Ma.P.Es. (*matematica, pensiero, esperienza*, <http://ma-pes.it>), che da anni si occupa di ricerca didattica in matematica. Sono intervenute alcune co-fondatrici di questa associazione: Anna Paola Longo (docente di analisi matematica al Politecnico di Torino), Adriana Davoli (che ha insegnato alla Scuola di specializzazione dell'Università Cattolica di Milano) e Graziella Visconti. Una delle domande poste ha toccato un tema centrale nell'insegnamento della matematica: il passaggio dal concreto

all'astratto. L'esperienza ha mostrato che da sola la manipolazione di materiale concreto, anche se adeguatamente strutturato, spesso non basta per far giungere il bambino alla capacità di

“...la matematica si impara immaginando. L'immaginazione ha sempre una grande funzione. Quindi occorre provocare sia l'osservazione che l'immaginazione”.

operare astrattamente con i numeri. Si è invece osservato che i passi verso l'astrazione sono favoriti da situazioni didattiche precise.

Un esempio

Per trovare il risultato di un calcolo come $123+341$ un bambino – che non lo sa ancora fare mentalmente e che ha del materiale a disposizione – può prendere le due quantità da sommare e poi ricontare tutto insieme. Se il materiale è strutturato in centinaia, decine e unità (come le cannucce della foto) e il bambino ha capito come sfruttarlo, per fare questa operazione può impiegare anche poco tempo. Succede che certi bambini ripetano questa strategia molte volte senza interiorizzare ciò che accade, restando così legati all'uso del materiale. Ma se le due quantità da sommare vengono messe dentro a un sacchetto e il bambino non può più contarle, per poter dire quante sono deve riuscire ad immaginarle; e l'immaginazione è l'anticamera dell'astrazione.

Dal concreto all'astratto

Queste osservazioni hanno fatto sorgere la domanda sulle caratteristiche necessarie di un percorso che possa favorire il passaggio dal concreto



all'astratto. La professoressa Longo ha evidenziato la necessità di proporre ai bambini problemi vicini al loro vissuto, situazioni matematiche che li interessino e li coinvolgano veramente. «È necessario che il soggetto si formi una rappresentazione mentale e in questo è favorito dall'azione. Ma il materiale (cannucce, bottoni, ecc.) non sostituisce appieno il problema, perché in un problema c'è un contesto che ha un significato, un vissuto. Uno può immaginare. Le cannucce, sembrano concrete perché vediamo le cannucce blu e le cannucce gialle, si toccano, ma in un certo senso sono simboli, perché una volta rappresentano la frutta che la mamma ha comperato al mercato, una volta le proprie macchinine che si confrontano con le macchinine di un altro. Si possono usare per un momento particolare di rinforzo del calcolo però non è quello che dà la capacità di immaginare, non sollecita l'immaginazione. Mentre la matematica si impara immaginando. L'immaginazione ha sempre una grande funzione. Quindi occorre provocare sia l'osservazione che l'immaginazione. E in alcuni momenti si può scindere il calcolo dal





problema, ma poi va ricontestualizzato. L'immaginazione è un mezzo per la comprensione non solo in matematica perché se io adesso dicessi: "che bello, fra un po' cominciano le vacanze, vado al mare!", mi rallegro se me lo immagino, se no, non mi rallegro per niente. Non possiamo prescindere dalla nostra immaginazione che è lo strumento che interiorizza quello che viviamo».

I problemi e le situazioni dunque sono il perno delle lezioni di matematica e la rappresentazione mentale e l'immaginazione sono le capacità che primariamente vanno sollecitate nel bambino. Questa è l'affascinante strada che si sta sempre più chiaramente delineando grazie al confronto sul nostro lavoro didattico. Strada che al Piccolo Principe si intende seguire, affinché i bambini possano scoprire che la matematica non è anzitutto calcolo, ed è strettamente connessa alla realtà e all'esperienza personale.

Jole Rossi

docente di sostegno

Francesca Beretta-Piccoli

direttrice didattica, scuola elementare Il Piccolo Principe



Le nostre scuole in breve

Scuola media "Parsifal"

La scuola media *Parsifal* si propone come un luogo in cui il ragazzo possa percepirsi accolto e stimato così come è. Compito della scuola, insieme con la famiglia, è quello di educare alla responsabilità ed al lavoro scolastico sempre più impegnativo, in modo da sollecitare la libertà di ognuno. Ciò che si impara con fatica e gusto, insieme a ciò che accade nella scuola e fuori, viene giudicato cercando il paragone con l'esperienza personale messa in comune con gli insegnanti e i compagni. La scuola *Parsifal* è riconosciuta e parificata a norma di legge, e tutti i suoi insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento. I programmi sono conformi alle disposizioni vigenti. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, allestita con la collaborazione dei genitori, a cui partecipano a turno gli insegnanti.

Scuola elementare "Il Piccolo Principe"

La scuola elementare *Il Piccolo Principe* è innanzitutto un luogo di vita, in cui il bambino viene accolto, stimato e aiutato a sviluppare le sue capacità e a stabilire rapporti costruttivi con i compagni. Nella scuola incontra maestri che vivono una corresponsabilità educativa e che gli comunicano attraverso le diverse materie di insegnamento una conoscenza e un'esperienza della realtà come positiva. *Il Piccolo Principe* è una scuola riconosciuta e parificata a norma di legge. Tutti gli insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento, e i programmi sono sottoposti all'Ispettore scolastico cantonale. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, a cui partecipano i maestri e i genitori a turno. È disponibile un servizio di pre- dopo scuola a pagamento.

Scuola dell'infanzia "La Carovana"

La scuola dell'infanzia *la Carovana* mette al centro l'instimabile valore del bambino. Da qui nasce il modo di stare con lui: aiutarlo affinché cresca il suo naturale interesse per la realtà percepita come bene. Il bambino vive nella scuola esperienze di gioco, esplorazione, comunicazione e apprendimento, guidato dalle maestre, che lo accompagnano nella gioiosa scoperta di sé e del mondo. Per il bambino l'avventura della scuola inizia dall'accorgersi di essere voluto ed accolto da un adulto, che lo riconosce, lo guarda crescere, lo conferma e lo sostiene. *La Carovana* accoglie bambini dai 3 ai 6 anni con maestre qualificate. È possibile frequentare la scuola materna sia a tempo parziale sia a tempo pieno, con eventuale orario prolungato. I bambini pranzano con le maestre.

Nido dell'infanzia "Piccoli Passi"

Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi*, con la sua specificità, vuole collaborare con la famiglia nell'accoglienza del bambino. Il lavoro educativo si sviluppa in un rapporto fra bambino e adulto, rispettoso della persona in tutte le sue dimensioni: rispondendo alle sue esigenze materiali e affettive, valorizzando e sollecitando la sua curiosità verso il mondo circostante in un clima di fiducia e di serenità. Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi* è autorizzato dal Cantone, accoglie i bambini di età compresa tra i 18 mesi e i tre anni ed è aperto dal lunedì al venerdì tra le 7.30 e le 18.30 durante tutto l'anno (chiuso nelle vacanze natalizie). Per informazioni tel 076 206 27 56.

Le giornate delle porte aperte sono un'occasione unica per conoscere "dal vivo" le scuole della San Benedetto: vedere le aule, conoscere insegnanti e genitori, prendere contatto con la direzione, vedere i lavori svolti dagli allievi e ricevere informazioni.



Scuola media Parsifal
Via alla Roggia 8, Sorenco-Cortivallo
Mercoledì 6 marzo,
dalle 8.30 alle 12.00



Scuola elementare Il Piccolo Principe
Via Chiosso 8, zona resega, Porza
Mercoledì 13 marzo,
dalle 9.30 alle 11.30



Scuola dell'infanzia La Carovana
Via Chiosso 8, zona resega, Porza
Mercoledì 10 aprile,
dalle 13.30 alle 15.30

**Vieni a vedere
le nostre scuole!
Porte aperte 2013**

mercoledì 6 marzo a Sorenco
scuola media Parsifal

mercoledì 13 marzo a Porza
scuola elementare Il Piccolo Principe

mercoledì 10 aprile a Porza
**scuola dell'infanzia
La Carovana**

**Vuoi ricevere scuolaviva, sostenerlo con pubblicità o donazioni
o per qualsiasi informazione scrivi a scuolaviva@scuolesanbenedetto.ch**

Fondazione San Benedetto

Direzione - Amministrazione - Segreteria - Iscrizioni
Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza, www.scuolesanbenedetto.ch

Direttore: Roberto Laffranchini
roberto.laffranchini@scuolesanbenedetto.ch

Responsabile gestionale: Elisabetta Masini
elisabetta.masini@scuolesanbenedetto.ch - T 091 930 88 45

**Per sostenere le nostre scuole
e partecipare alle borse di studio ccp: 65-719589-6**

scuolaviva

Editore
Associazione Amici Scuole San Benedetto
Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza

Coordinamento: Tommaso Gianella

Pubblicità: Cecilia Herber

Grafica: publicitas  - Martina Baronio

Fotografie: Serena Scaramuzza

Tiratura: 6'000 copie